

La Repubblica 15 Maggio 2024

Pizzo low cost per tutti la nuova linea dei clan

Pagare meno ma pagare tutti. C'è un nuovo corso nel racket di Cosa nostra che strangola meno le sue vittime, ma ne taglieggia di più. Nell'ultimo anno sono aumentati commercianti e imprenditori vittime del racket a fronte di una riduzione delle pretese dei clan che hanno imparato a modulare le richieste in base alle condizioni economiche dell'imprenditore e del tessuto produttivo della zona. Nella relazione sulle mafie in Sicilia presentata ieri dal presidente della commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana Antonello Cracolici emergono le nuove strategie dei clan. «Una mafia meno pressante ma capillare, capace di infiltrarsi sempre più nell'economia legale e in grado di stringere alleanze per competere con le organizzazioni criminali straniere – commenta il presidente Antonello Cracolici – Complice un calo generale della tensione antimafia nell'opinione pubblica e una scarsa incidenza delle associazioni antiracket che ha permesso negli ultimi anni nuove forme di raccolta del pizzo».

In oltre sei mesi di audizioni in giro per la Sicilia, la commissione ha registrato una minore capacità del sistema imprenditoriale siciliano di denunciare il pizzo con numerosi casi in cui, al contrario, è l'imprenditore a cercare la protezione dei clan. A questo dato si affianca il preoccupante sfilacciamento del tessuto sociale che sull'onda emotiva dopo le stragi di mafia si era schierato contro Cosa nostra. «Una caduta della tensione che si è tradotta in un sentimento di indifferenza – continua Cracolici – che ha determinato l'assenza di associazioni antiracket in alcune province siciliane o la loro cancellazione per inattività, riducendo la loro funzione, in alcuni casi, alla mera assistenza legale della vittima di estorsione senza che ciò si traduca in una attività di prevenzione e sensibilizzazione contro il racket». Sulle 30 associazioni presenti in Sicilia, nell'ultimo anno tre sono state cancellate per inattività e nella provincia di Agrigento non ci sono sportelli per aiutare gli imprenditori taglieggiati.

Associazioni meno presenti hanno come prima conseguenza il generale aumento dei silenzi delle vittime. «Abbiamo accertato che gli estorti spesso negano di essere vittime di estorsione – continua Cracolici – In questo contesto, il racket si è trasformato nel pagamento generalizzato di piccole somme che hanno garantito una certa acquiescenza da parte degli operatori economici tradottasi in una collaborazione quasi spontanea degli estorti. Nuove forme di raccolta del pizzo anche attraverso le forniture e i servizi, con gli stessi estorsori che emettono fattura per le loro attività nei confronti degli estorti».

Accanto alle estorsioni la droga continua ad essere il business principale delle cosche grazie anche alle nuove sostanze disponibili a prezzi sempre più bassi. Droghe sintetiche che si stanno diffondendo a macchia d'olio in tutta la regione. Con una peculiarità: mentre l'organizzazione mafiosa controlla l'approvvigionamento delle grandi quantità, il mercato della trasformazione degli stupefacenti è affidato il più delle volte a gruppi familiari che, pur non essendo affiliati, gestiscono la distribuzione al dettaglio.

Lo spaccio è spesso l'unica vera fonte di reddito per interi quartieri segnati dal degrado. Le piazze di spaccio spesso si avvalgono della manovalanza delle baby gang, feroci bande di ragazzini che non esitano ad usare violenza e armi da fuoco. Una questione legata ad doppio filo all'allarme armi: «Nell'Agrigentino e nel Siracusano circolano moltissime armi, utilizzate come status symbol da ampie fasce della popolazione – conclude Cracolici – soprattutto fra i giovani. E la diretta conseguenza è l'aumento di omicidi e tentati omicidi, proprio per la facilità di reperire un'arma da fuoco».

Francesco Patanè